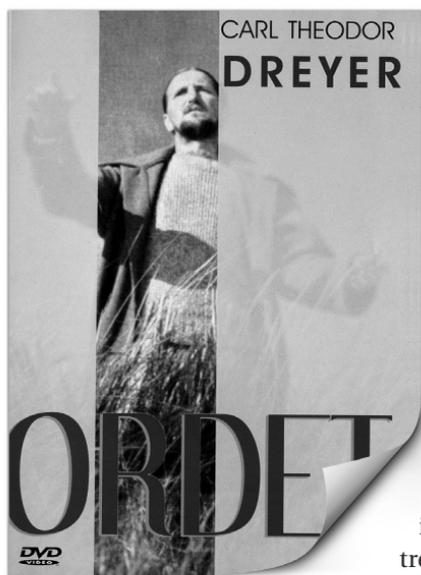


ORDET - LA PAROLA

di CARL THEODOR DREYER



IL PROBLEMA FILOSOFICO: LA PARADOSSALITÀ DELLA FEDE

La fede è la fiducia riposta nella parola rivelata da Dio. Secondo Søren **Kierkegaard**, la fede in Cristo può liberare l'uomo dall'angoscia e dalla disperazione esistenziale. Tuttavia, la fede cristiana, almeno secondo il filosofo tedesco, è paradossale e scandaloso. Per la ragione, infatti, è qualcosa di paradossale e scandaloso credere in un uomo che è insieme Dio, in grado di risuscitare i morti e di risorgere egli stesso dopo tre giorni dal sepolcro.

IL FILM

TITOLO ORIGINALE <i>Ordet</i>	REGIA Carl Theodor Dreyer
INTERPRETI Henrik Malberg, Emil Hass, Birgitte Federspiel, Ove Rud, Ejner Federspiel, Gerda Nielsen	
GENERE Religioso	DURATA 124 minuti
PRODUZIONE Danimarca, 1955	DISTRIBUZIONE DVD San Paolo Film

IL REGISTA

Carl Theodor Dreyer (1889-1968) è un regista danese, fra i più grandi maestri del cinema. Orfano di entrambi i genitori, viene allevato con severità da una famiglia luterana. Creatore rigoroso e alieno da compromessi, incontra difficoltà a trovare un produttore per i suoi film, caratterizzati da un'ispirazione profondamente religiosa e ascetica. Con *La passione di Giovanna d'Arco* (1928) realizza il suo capolavoro. Dopo la parentesi magica e inquietante di *Vampyr* (1932), il tema religioso torna in *Dies Irae* (1943) e in *Ordet* (premiato a Venezia).

LA TRAMA

Il film, ambientato nello Jutland nel 1300, è tratto dal dramma *La parola* (1932) di Kaj H. Munk (1898-1944). L'esperienza religiosa è il tema centrale del film, incentrato sui tre figli del vecchio patriarca Morten Borgen: Johannes è impazzito e si crede il Messia; Mikkel, sposato con Inger, ha perso la fede; e il figlio minore, Anders, vorrebbe sposare Anne, figlia del sarto Peter, che, però, per contrasti religiosi con il vecchio Borgen, si oppone alle nozze. Proprio mentre Morten ha una violenta lite con il padre della promessa sposa, Inger

muore di parto. La tragedia colpisce la coscienza di ognuno e non solo appiana i precedenti dissidi, ma, a parere di tutti, restituisce la ragione a Johannes che, apparso nel momento in cui la bara sta per essere chiusa, pronuncia il Verbo, cioè il nome di Gesù, e resuscita la donna.

MOTIVI DI INTERESSE FILOSOFICO

Johannes, nella sua follia, si crede Gesù Cristo. Però la sua fede è pura e innocente come quella di un bambino. Effettivamente egli è più vicino a Dio di tutti i cristiani che lo circondano. Quando riacquista la lucidità, Johannes riesce a risuscitare la cognata morta di parto. La fede di Johannes è assoluta come quella di Abramo, descritta da Kierkegaard in *Timore e Tremore* (1843). Abramo era pronto a uccidere suo figlio Isacco per



ordine di Dio. Egli credette in forza dell'assurdo. Ebbe fede non solo per l'altra vita, ma anche per questa: era convinto che gli potesse essere restituito per miracolo ciò a cui egli rinunciava (e cioè la vita di suo figlio).

RIFERIMENTI FILOSOFICI

Secondo la teologia cristiana, la fede è una delle tre virtù teologali, accanto alla speranza e alla carità. **Tommaso** d'Aquino sostiene che l'atto di fede nasce dalla volontà, ma è supportato dalla ragione, che ne fornisce le premesse razionali (i cosiddetti *preambula fidei*, come, ad esempio, la dimostrazione dell'esistenza di Dio). La teologia protestante, invece, svaluta la ragione e radica la fede unicamente nella rivelazione. Secondo Blaise **Pascal**, l'uomo non può dimostrare razionalmente che Dio esiste; al riguardo può solo scommettere. Sulle orme di Pascal, **Kierkegaard** evidenzia come la fede esponga il

credente a vivere al di fuori delle norme dell'esistenza comune, ossia nel paradosso.

LA SEQUENZA

[1.55.16 - 1.57.08]

Il contesto

Inger è morta di parto. Intorno al suo cadavere già disposto nella bara ci sono il marito Mikkel, i cognati Anders e Johannes, e il suocero Morten.

Le immagini e i concetti

Nella camera ardente, ogni volto è compreso nella preghiera. Tuttavia nessuno dei presenti mette in pratica gli insegnamenti di Cristo e pensa a chiedere il miracolo. Solo Johannes comanda a Inger di uscire dalla bara e lei lo fa. Il miracolo è inatteso, implausibile, e richiede il coinvolgimento dello spettatore. L'irruzione del sovrannaturale nel reale è ancora più emozionante perché il naturalismo registico adottato da Dreyer nella prima parte della sequenza dà dell'ambiente e dei personaggi una rappresentazione estremamente concreta e quotidiana, che non fa presagire il verificarsi di un fenomeno trascendente. Secondo il regista, spesso ci dimentichiamo della forza di una fede sincera. La fede dei semplici – secondo Dreyer – muove le montagne e resuscita i morti, perché è fede nella vita e nell'amore.



» Per la comprensione e la rielaborazione

- » Perché Johannes, per operare il miracolo della resurrezione di Inger, chiede l'aiuto di una bambina?
- » Perché il miracolo è compiuto da un uomo totalmente alienato dal suo ambiente tanto da essere considerato pazzo?
- » Cosa succederà dopo la resurrezione di Inger nella famiglia dei Borgen?

» Dal film ai concetti

- » Definisci i seguenti concetti, prima in termini puramente filosofici e poi con riferimenti concreti al modo in cui sono presentati nel film: fede, ragione, paradosso, scandalo, miracolo, resurrezione dei morti.

» Spunti di discussione

- » A tuo giudizio, le verità di fede sono irrazionali o invece sovrazionali, come pensa Tommaso d'Aquino, cioè superiori alle capacità della ragione umana, ma non contrarie a essa?
- » I miracoli ammessi dalla fede sono eccezioni alle leggi di natura o hanno spiegazioni che rientrano nell'ordine naturale, ma che noi non comprendiamo?
- » Secondo Kierkegaard, è sbagliato sforzarsi di comprendere un miracolo. A suo giudizio, un miracolo comprensibile non è più un miracolo. Sei d'accordo? Un miracolo può essere oggetto di ricerca scientifica e filosofica?